

ARRIGO LEVI

Una vita di articoli
La storia raccontata
da un giramondo

Nel volume «Gente luoghi di vita» antologia del giornalista Cronache e inchieste su eventi che hanno fatto epoca

di Michele Fuoco

«Carlo Casalegno è morto, questa battaglia è stata perduta; nel nostro terribile scontro, sentendoci tanto più soli, privi di quel forte e sicuro orientamento che veniva dalla lucidità della sua mente, dalla robustezza dei suoi principi, dalla sicurezza del suo giudizio critico, l'istinto ci dice di rifugiarsi in una riflessione su quelli che erano i suoi valori. Perché non è stato solo ucciso un uomo, un giornalista: è stato spento un lume di ragione, e tutto, intorno, ci sembra molto più oscuro».

Così il modenese Arrigo Levi scriveva su La Stampa, di cui era direttore, il 30 novembre 1977, del suo amico vicedirettore, il primo giornalista assassinato negli anni di piombo.

Un articolo appassionato che suona come riflessione sulla professione del giornalista che Levi svolge dal 1943. Da "Italia Libera", il giornale degli esuli antifascisti in Argentina (dove approda con la famiglia, dopo le leggi fasciste antiebraiche del 1938), alla BBC di Londra, dalla Gazzetta del Popolo al Corriere della Sera, dal Giorno a commentatore del telegiornale fino alla direzione della Stampa, alle trasmissioni per la Rai e Canale 5 e ai commenti su Times e Newsweek. Da lui, poliglotta e giramondo, l'esempio che alla critica patetica occorre opporre il diritto di giudizio.

Un articolo non può limitarsi ad un proposito brillante, ma farsi filo conduttore di una coerenza morale di fondo, per un credo di impegno e di de-



Arrigo Levi davanti all'antica casa di famiglia in corso Canalgrande

nuncia coraggiosa e rigorosamente sciolta da ogni pressione ideologica. È quanto ha fatto Casalegno e costituisce fondamento di tutto il lavoro dell'ottantaseienne giornalista modenese che debuttò giovanissimo sotto la Ghirlandina alla "Unità democratica" diretta da Guglielmo Zucconi, il suo primo maestro. Testimoniò un pensiero vicino ai grandi temi del Novecento.

Un lavoro racchiuso nel libro "Gente luoghi vita" (Nino Aragno Editore, pp. 270, 12 euro), fatto di cronache, articoli di fondo, interviste, reportage, inchieste che affrontano la Guerra Fredda, la "Primavera di Praga" nel 1968, con il sacrificio di un giovane studente, Kruscev all'Onu "tra pugni e scarpe", il terrorismo rosso e

nero, la svolta in Russia con l'arrivo di Gorbaciov, "autoflagellazione, vizio nazionale", i rapporti Est-Ovest, Israele e la Palestina, l'economia e cultura asiatica, "il futuro è del Brasile", il pericolo atomico, ma anche il colloquio con Allende e il dialogo con Paolo VI. Il suo giudizio si fonda su fatti oggettivi, con una scrittura fatta di intelligenza, di arguzia narrativa, di acutezza d'osservazione, di comunicativa cordialissima. Una parola, sempre carica di senso che vivifica, come per incanto, quel garbo indulgente della saggezza. Una saggezza con la quale Levi ha svolto al Quirinale il compito di consigliere dei presidenti Azeglio Ciampi e Giorgio Napolitano, di cui è poi diventato consulente personale.